

## ANTICHI DIRITTI DI PASTURA

Sono antichi diritti che diedero luogo a controversie e liti con Comuni e Patriziati montani con vaste zone pascolative e alpi, fra di loro, e anche con Comuni del piano aventi diritti su alpi.

Lamone e Cadempino, per es., avevano verso il 1392 diritti in Val d'Isonne (detta anticamente «Val Caravina») sugli alpi di Traorno e di Guzzala sul Camoghè che provocarono una lite con Isonne, passata attraverso i Commissari di Uri, Svitto e Unterwaldo e il Senato ducale di Milano, durata fin verso il 1505 (Sarinelli / L.C.).

Ciò è naturale se si pensa alla grandissima importanza delle pasture nei tempi lontani in cui il bestiame era fonte prima di esistenza.

Oggi i numerosi alpi del Sottoceneri sono abbandonati. Ma che comunelli quali Savosa e Rovello alle porte di Lugano, fossero parte prima in causa con e contro una dozzina di altri comuni vicini per secoli e secoli (forse uno dei primati dopo la vertenza fra Airolo e Fusio per l'alpe di Campo la Torba in Valle Sambuco durata cinque secoli, decisa dal Tribunale Federale nel 1978) è un fatto che, oggi, può meravigliare e, forse, far sorridere chi non conosce la storia.

Le controversie sorsero proprio sul territorio di Savosa e Rovello e precisamente furono alimentate dell'innocente e benefico rongiòlo di Pian Rovello («rungia da Pian Ruvèll») o di San Maurizio («rungia da San Muriis») o Dei Preti («rungia di prèvat») che nasceva (e nasce) negli acquitrini di San Maurizio e Ciairà, nei pressi del confine fra i Comuni di Savosa-Porza-Lugano, fra i vasti masserizi di Vira di Porza e San Maurizio, e scorreva (e scorre tuttora) lungo il «Pian Nalva» o «Navon» poi lungo Pian Rovello, la stretta della Canva, la Valgersa, passando sotto la strada cantonale a Crocifisso di Savosa, scendeva e scende tuttora sia pure incanalata, nel versante del Vedeggio alla Malombra (tenuta Bally), alimentando la consorella «roggia molinara» («rungia di murnee»), per finire nel Ceresio presso Agno.

La storia di queste acque (connessa a quella di altre nei dintorni di Besso, Val Pena, poi Val Genzana, Sassa, Bomborozzo, Cabione e Crespera) è magistralmente illustrata da Domenico Robbiani nel suo volumetto «*Valgersa ovvero l'acqua della Funicolare*» Edizioni Cantonetto 1965 il quale ci ha con squisita cortesia autorizzati a pescare in quelle acque. Noi dovremo, necessariamente, limitarci all'essenziale, lasciando la «pesca piena» a chi vorrà consultare la pubblicazione citata, una vera lezione di storia e di vita.

Nel secolo XIII l'Ordine degli Umiliati, frati e monache, dediti all'assistenza dei poveri (sui quali abbiamo parlato nel capitolo «San Maurizio») introdusse e diffuse nella Val Lugano l'allevamento della pecora e dell'industria laniera. Ne furono invase le zone anzidette. Erano tempi in cui il tuo e il mio erano molto elastici e opinabili.

È facile immaginare quante liti dovettero affrontare e dirimere come potevano i Consoli delle Vicinie interessate nelle pasture.

Erano in combutta per «i diritti di pastura» in quelle zone: Bionio, Bexo, Maxanio, Biogio, Savoxa, Roello, Lucano (Lugano).

Le pasture erano scarse. Bionio (oggi Biogno-Breganzona) voleva far pascolare in Crespera e Valgersa, Lugano spingeva i suoi greggi fino a San Maurizio e fino alla «rungia da Pian Ruvèll» che manteneva con le sue acque il pascolo fino a stagione inoltrata. Complice innocente, si direbbe, di tanti guai.

Stando ad una pergamena Maxanio et Gerzio avevano diritto di pastura fino in Valgersa e sui prati sui quali defluiva il famoso rongiòlo, fino al falsopiano della Crespera.

Ricorso di Massagno contro Biogno-Breganzona alla Magnifica Camera dei Sindacatori dei 12 Cantoni della Lega elvetica che governavano dal 1512 al 1516 gli otto Baliaggi ticinesi. Sentenza agosto 1522 favorevole a Massagno che ebbe così pieno diritto di pastura anche in Crespera e Valgersa, mentre Biogno-Breganzona doveva limitarsi a Crespera.

Reazione di Biogno-Breganzona (dal 1923 fusi in Breganzona) che ebbero coalizzate le vicinie Rovello-Savosa e perfino il Magnifico Borgo di Lugano, il quale si limitava a chiedere il diritto di «terz'erba» cioè il diritto di far pascolare le proprie bestie solo in autunno.

Ricorso dei quattro liteconsorti nell'estate 1527 alla Magnifica Camera del Landfogto di Lugano.

I Magnifici Ambasciatori o Sindacatori, nell'agosto 1528 diedero udienza ai Consoli delle vicinie ricorrenti ed a quello di Massagno.

I Consoli di Lugano sostennero il diritto di terz'erba per il fatto (evidentemente le loro ragioni erano deboli) che il rongiòlo che scorre nel valleggia di Valgersa — territorio promiscuo delle vicinanze di Rovello, Savosa e Massagno — aveva le sue sorgenti in territorio di Vira, zona alta sopra la valle del Cassarate (Cornaredo e Trevano) ancora entro i confini giurisdizionali del Magnifico Borgo.

*Nota personale dell'Autore:* anche questa ragione era dubbia assai perché, semmai, le sorgenti di Vira di Porza scendevano e scendono per la Valletta di Vira (formano il rongiòlo di Vira) che sfociava nella roggia destra del Cassarate, vicino al Molino del Grillo, e non sul versante del Vedeggio. Lo conferma, ad averne bisogno, una seduta Municipale di Lugano, del 1. marzo 1804, dov'è detto a proposito dei confini con Porza «... discendendo dal Valeggio di Vira, sino al suo confluente con la roggia, si discende fino alla testa del ponte in vicinanza di Cornaredo...». Il riale di Vira è già citato nel 1335 dal prof. Brentani (*Codice Diplomatico Ticinese*, Vol. IV pag. 67) a proposito di certe coerenze: «... cui coheret a mane rialis de Vira...».

I Sindacatori dell'agosto 1528 sentenziavano che la «pastura di Crespera e Valgersa è in comunione fra Massagno, Gerso, Rovello, Savosa, Breganzona, Biogno e Lugano».

E «Bionio», spalleggiata dal Magnifico Borgo di Lugano, tornò così con le sue pecore in Valgersa.

Qui pare che Massagno, che oltre in Valgersa, pascolava le sue pecore in Val Pena (oggi Genzana), Bomborozzo, Cabione, Crespera, facesse la parte del leone: prendeva pecore «a mittà o a sussidio», da amici e parenti fuori giurisdizione, anche da Lugano (che aveva solo il diritto di terz'erba). Corte bandita, insomma. Proteste delle Vicinie cointeressate e «Grida» del Console della Vicinia di Massagno (Masagnio e Gersio) del 1642, contro tali abusi:

*... omissis... «soto le pene di scudi deci oro aesere aplicati la mittà alla Camera delli nostri Ill.mi S.ri (il Landfogto) et l'altra mittà alla fabrica dela Chiesa de santa Lucia dela tera da Masagno».*

Ma la sentenza dei diritti di pastura, anche dopo la sentenza del 1528 e della «Grida» del 1642, andò complicandosi per via di abusi e invasioni della pastura bassa (cioè del Piano del Vedeggio) così che per es. Lugano sempre per via della proprietà d'acqua del famoso rongiòlo di Vira (!) mandava le sue pecore fino alla Malombra (oggi tenuta Bally), e cioè dove il rongiòlo di Pian Rovello sfociava e sfocia nella «roggia molinara». Ne nacque una situazione caotica.

I SETTE Comuni del Piano Vedeggio (aventi diritto sul piano: Bioggio, Manno, Grumo-Gravesano, Bedano, Lamone, Cadempino, Cureglia), chiesero alla Magnifica Camera dei Baliaggi di Lugano, che ai Comuni della Collina fosse interdetta la pastura sul piano e precisamente sotto Vezia, sotto Valgersa, sotto Crespera.

I SETTE Comuni della Collina (Vezia, Savosa, Rovello, Massagno con Gerso, Breganzona, Biogno e..., guarda un po'!, Lugano), convocati a Vezia i propri Consoli (1704) decisero di opporsi allo smembramento di pastura chiesto dai Comuni del piano.

*Nota dell'Autore.* A proposito della scelta di Vezia quale luogo di riunione dei sette Consoli, D. Robbiani aggiunge: «è forse per questo precedente storico che Vezia è ancor oggi capoluogo di un Circolo di undici Comuni».

Qui è da notare che Vezia godeva già ai tempi dei baliaggi, nel XVI secolo, di particolari privilegi. Infatti Franscini, «*La Svizzera Italiana*», pag. 19, annota: «Ogni baliaggio aveva il suo particolare STATUTO per li giudizi civili e per li criminali, i suoi particolari PRIVILEGI nel suo ordinamento politico e per l'amministrativo. Che anzi in uno stesso baliaggio ci aveva terre con privilegi a parte, immunità ed esenzioni. Così per il baliaggio Luganese, Sonvico, Carona, Morcote, VEZIA, la pieve di Riva.

Nel Locarnese alcune nobili famiglie ottennero (1517) per la devozione a' loro novelli signori la conferma di parecchi fra privilegi di cui erano state in possesso per l'antica e ghibellina lor devozione all'Imperio; avevano un seggio nel Consiglio della comunità e la prerogativa di reggere il piccolo baliaggio di BRISAGO: serbavano diritti di caccia e

pesca, e per altri che venivano loro levati ricevevano per compenso un'annuità in danaro sui prodotti della CAMERA o finanza...».

Non ci risulta di quali particolari privilegi godessero i cittadini di Vezia sotto il regime dei baliaggi.

Era in quell'anno (1704) Landfogto Nicola Brenner di Basilea e Landscriba un Beroldinger di Uri, i quali tennero la faccenda in sospeso e così fecero almeno altri successivi venticinque Landfogti.

Grosse liti per oltre mezzo secolo. Nel 1757, finalmente, la Magnifica Camera dei Sindacatori, diede ragione ai Comuni del piano e intimò ai Comuni (vicinanze) della collina «di limitare la pastura entro i confini alti».

Solo a Lugano, sempre per via del rongiòlo di Vira (!), «fu riconosciuto il diritto di pastura *fino ai piani*». E cioè dall'attuale cancello della Masseria di San Maurizio fino alla Malombra, limitato alla *terz'erba*.

Gli altri SEI comuni (vicinie) della collina dovettero sborsare una grossa taglia di partecipazione alle spese di lite in proporzione al numero rispettivo dei «Vicini».

Poveri «Vicini» di Rovello e Savosa: quanto dovettero pagare? Massagno si ebbe accollati *duecento scudi d'oro*.

1792: su consiglio del Landfogto, s'impose a tutti i propri «vicini» una drastica riduzione del numero delle bestie.

«L'illustrissimo sig. Don Francesco Saverio Gily, Capitano Reggente di Lugano, con pubblica grida, bando et avviso, imponeva la pena d'uno scudo per ogni bestia e per ogni volta, a chi ardisse far pascolare nelle pasture comunali più di otto pecore per ciascuna famiglia e di assoluta proprietà delle stesse famiglie...» (testo abbreviato).

Tale limitazione segnò il tracollo del secolare allevamento delle pecore e della lavorazione della lana.

Di transenna è da notare che gli «Umiliati» furono sciolti dal Papa Pio V nel 1571 (v. «San Maurizio»).

Breganzona vendette a privati, senza informare gli altri cointeressati, il fondo estremo di Valgersa. Su istanza di altri Comuni, alla testa Massagno, l'Autorità Cantonale (nel 1803 le terre ticinesi erano assurte a Repubblica del Cantone Ticino) si occupò con impegno del ricorso e nel 1842, sulla scorta delle sentenze citate (1522-1528-1757) decretò: Crespera e Valgersa, territori promiscui, furono divisi in cinque parti attribuite una ciascuna ai cinque Comuni lite consorti: Savosa (Rovello era stato aggregato in parte a Savosa nel 1803/4), Biogno, Breganzona, Massagno, Lugano. Al termine di questo capitolo riportiamo il protocollo della seduta municipale di Savosa del 6 luglio 1868 che ha evidente relazione con questa questione e indica la cifra pertoccata al Patriziato di Savosa.





La «rungia di prèvat» (riale di Pian Rovello)  
sotto l'osteria della Val Gersa.

Il Patriziato di Massagno, ormai senza pecore, ripartì la parte toccatagli di Crespera e Valgersa, fra le 30 famiglie patrizie, secondo progetto dell'Ing. Santini di Cadempino, che a loro volta quasi tutte vendettero a poco a poco la parte pertoccata. Così Massagno si ridusse ad essere solo confinante con la secolare «pastura» di Crespera e Valgersa, territori che giurisdizionalmente secondo il progetto dell'Ing. Santini, furono attribuiti *Crespera a Breganzona; VALGERSA A SAVOSA.*

Il Patriziato di Lugano conservò il diritto d'acqua sul «rongiòlo» che lungo i secoli non aveva mai perso di vista anche se le pecore erano pressoché scomparse.

D. Robbiani ritiene, a ragione, che il diritto di «terz'erba» di Lugano ebbe fine per esaurimento naturale.

Speriamo solo che, mancando l'atto ufficiale di decesso, non abbia a risorgere: sarebbe un bel guaio ora che la Valgersa in territorio di Savosa è diventata il centro sportivo dei Comuni di Savosa e Massagno.



*Un tratto della Val Gersa col cunicolo in costruzione prima del colmataggio e della conseguente creazione del Centro sportivo.*

Torniamo a dissetarci al «rongiòlo» per dire, per inciso, che l'appellativo popolare «rungia di prevàt» trova piena giustificazione storica dal fatto che il Capitolo di San Lorenzo a Lugano, già nel Medioevo aveva vasti beni anche a Rovello.

Virgilio Chiesa, ricorda che nella chiesetta «a S.to Maurizio» già appartenente agli Umiliati, il Cappellano dell'Ospedale di Santa Maria, doveva celebrare il sabato e che tale oratorio fu nel corso dei secoli «Stazione del Capitolo di San Lorenzo durante le Rogazioni».

La spartizione delle terre del 1842 ed il tracollo delle pecore avrebbe dovuto far cadere nell'oblio anche le innocenti acque del «rongiòlo» dalle quali chi scrive da monello, col defunto compagno Filippo Villa di San Maurizio (al quale rivolgo un affettuoso pensiero) estraeva ottimi gamberi.

Ma non fu così: o almeno lo fu per soli 50 anni, circa. Con lo sviluppo dell'industria dei forestieri specialmente dopo l'inaugurazione dei diversi tronchi della Gotthard-Bahn 1874-1882, Lugano pensò di collegare la stazione di Lugano (costruita nel 1874) al centro-città mediante una funicolare a cremagliera.

Venne scelto il sistema di due carrozze «a saliscendi» trainate da fune metallica e azio-



nate «a contrappeso». Il progetto adottato, dopo diverse alternative possibili, fu per un serbatoio sotto le vetture da riempire d'acqua ad ogni corsa.

Ma l'acqua? Lugano non aveva acquedotto in quel tempo e tirava a campare alla meno peggio con sorgentini e pozzi passati alla storia. Massagno vendeva nel 1881 acqua a privati nel territorio di Lugano e al «Panificio Luganese» 2 botti al giorno da prelevare di notte.

Scartate altre soluzioni perché non idonee o sufficienti l'attenzione si fermò sulla «rungia di prevàt». La «vista lunga» dei Patrizi luganesi di allora!

Dopo trattative si addivene all'adduzione dell'acqua del «rongiòlo» fino alla stazione delle FF di Lugano.

In Valgersa l'acqua veniva raccolta in due pozzi di decantazione da dove ripartiva in tubi di 75 mm fino al portale nord della galleria della Gotthardbahn e lungo la galleria stessa, parallelamente ai binari, giungeva ad un bacino d'accumulazione di mille ettolitri sito sotto i fabbricati che sovrastano il grande tunnel di Besso.

In tal modo la «rungia di prevàt» compiva un percorso di metri 2165. Dal bacino l'acqua sfociava in un altro piccolo bacino, poi passava nei serbatoi posti sotto le carrozze della funicolare.

Dunque passava al servizio del pubblico, dello sviluppo turistico di Lugano e potremmo anche soggiungere, con un pochino di fantasia, non priva di logica, che andava a render omaggio al Capitolo di San Lorenzo dal quale trasse origine il battesimo popolare.

Un battesimo popolare analogo lo ebbero le praterie di Molino-Nuovo, Caragna, Vignola, Cornaredo, di proprietà del Capitolo di San Lorenzo, chiamate: «campagna di prevàt».

Gli anziani del Crocifisso ricordano certamente il Bizzozzero, poi il simpatico campione nazionale del tiro alla carabina, Giacomo Ceresola, impiegato alla funicolare, che di buon mattino venivano a Crocifisso e scendevano lungo il brugone sotto la «Villa Pende» in cui aveva sede il maniscalco («*ul ferreron*») nella Valgersa sottostante a regolare le serrandole dei pozzi di decantazione. «*Villa Pende*» e «*ferreron*» due note saporosissime nella vita nostrana da meritare un cenno particolare più avanti.

E così l'acqua del «rongiòlo» che nasce tutt'ora e percorre ancora lo stesso cammino, sia pure in buona parte coperto, «alimentò per oltre 70 anni il saliscendi della Funicolare Lugano-Stazione» dal 1886 al 1954, sia pure con l'aiuto negli ultimi anni dell'acquedotto comunale.

E qui finiamo scusandoci se ci siamo dilungati: ma sarebbe stato imperdonabile non parlare, sia pure sommariamente, di una storia nata e incisa nella terra di Savosa.

E dicendo, a nome personale e di tutti i Savosesi, un grazie sincero al caro amico prof. dir. Robbiani per averci dato questo prezioso contributo storico che ci ha altresì confermato l'esistenza di una «vicinia» e dei «consoli» di antica data di Rovello e Savosa, ben prima del 1700.

*Seduta del 6 luglio 1868 del Municipio di Savosa*

*La Municipalità di Savosa e Rovello adunata nel luogo solito delle sedute a cui intervennero i signori Aostalli Carlo Antonio, Sindaco, Pandolfi Domenico ed Agostino Foletti formanti l'intero corpo municipale visto che il Patriziato di Massagno e per esso quella Municipalità ha dato avviso a questa Municipalità quale amministratrice del Patriziato di Savosa d'essere disposta a fare il pagamento della somma di Lire quattrocentoottanta moneta vecchia cantonale, pari a fr. 271.20, della quale somma quel Patriziato è stato aggravato a favore del Patriziato di Savosa all'occasione della divisione della Crespera e Val Gersa, questa Municipalità nella sua qualità come sopra, ha risolto di riceverle ed a questo proposito ha incaricato il detto Sindaco Aostalli Carlo Ant<sup>o</sup>. unitamente a Domenico Pandolfi, dando loro facoltà di rilasciare alla Municipalità di Massagno quale amministratrice come sopra analoga ricevuta.*

*Per la Municipalità*

*Il Sindaco:*

*Aostalli Carlo Ant<sup>o</sup>.*

*Il Segretario:*

*De Giorgi*



## CASATE E PROPRIETÀ LAICHE NEL MEDIOEVO

Il Dr. P. Schaefer nella sua poderosa opera: «*Il Sottoceneri nel Medioevo*» osserva che scarse sono le testimonianze dei feudatari laici che si riconoscono per mezzo dei feudi che esse ricevettero dal Vescovo di Como. La proprietà privata risulta inesatta ed imprecisa.

Anche a chi non avesse fatto conoscenza con don Rodrigo del Manzoni (ma quanti sono?) è notorio che un segno parlante del dominio feudale è il castello, grande o piccolo, più o meno fortificato.

Nel Sottoceneri ne esistevano sicuramente più di 50; di molti si sa solo che esistettero: verso il 1156 nella Valle di Lugano ne furono distrutti più di venti dai Milanesi, conseguenza delle cruente lotte fra Milano e Como che durarono dal 1118 al 1127 ed anche dopo.

Una parte dei rimanenti era la sede di famiglie dei signori terrieri.

In certi casi il castello («castrum») serviva anche agli abitanti della regione quale magazzino dei loro prodotti e protettore nei tempi di guerra; in cambio gli abitanti erano tenuti a contribuire alla manutenzione del castello.

Un esempio era la «Castellanza di Sonvico».

Il Dr. Schaefer afferma che se «difficilmente possiamo affermare che ogni villaggio ebbe un suo castello possiamo dire: ogni villaggio appartenne ad un determinato castello».

Con una punta d'ironia e d'umorismo possiamo dire che nel Sottoceneri i castelli fecero concorrenza ai roccoli posto che già esistessero a quell'epoca.

Incuriositi dall'affermazione citata abbiamo rivolto l'attenzione a Savosa e vediamo che lo stesso Autore dice:

«Non si possono comprovare con certezza le corrispondenti casate per i castelli di SAVOSA, Canobbio, Davesco, e postilla: «Al disotto del paese (Savosa) si trova il podere di ROVELLO. Proviene forse di qui Rolandus de Rodello che nel 1192 comprò per litr. 15 terra dal Capitolo di San Lorenzo?»».

Sul pendio sopra Cassarate, in zona ancor oggi chiamata San Michele, esisteva il castello di Sant'Angelo o Castello di San Michele, che con quello di San Martino ai piedi del San Salvatore (dove venivano giustiziati sulla forca i condannati) ebbe un ruolo importantissimo nelle guerre fra Milano e Como.

A Lugano esisteva ancora nel 1891 il «*Vicolo del Purgatorio*», divenuto poi «Via dei Gorini» (com'è oggi) un ricchissimo casato imparentato con quello pure facoltosissimo dei FRASCA di cui è cenno nel capitolo «Parrocchia».

La vecchia denominazione venne ritrovata da chi scrive in un rogito concernente la

compra-vendita dell'immobile ora del Credito Svizzero in Piazza Riforma 6 a Lugano. Dal «Vicolo del Purgatorio» (come si addiceva questo battesimo certamente popolare!) passavano per essere tradotti all'antico PRETORIO (ora Banca dello Stato sulla cui facciata verso la Piazza Maraini esiste una placca che ricorda l'origine del palazzo) i giustiziandi.

I condannati erano esposti per due ore ogni giorno di mercato alla berlina nella «Piazzetta» (ora Piazza Emilio Maraini), attaccati ad un palo con al collo un cartello indicante a carattere vistosi, nome, cognome, delitto e pena. Un segretario leggeva la sentenza previo suono della campana. Indi il condannato alla pena capitale veniva trasportato alla «Forca di San Martino» per essere giustiziato.

La «forca» venne abbattuta il 17 aprile 1840 dalla forza militare austriaca stanziata a Campione a cui apparteneva lo sperone di San Martino sul quale c'era una cappelletta con dipinte le anime del Purgatorio.

L'esecuzione delle ultime condanne avvenne nel 1849 alla foce del Cassarate mediante decapitazione.

La campana venne tolta dal Pretorio Distrettuale e collocata sul campanile di Santa Maria Inocoronata. Serviva per dare l'allarme in caso d'incendi, guerre, uragani ed altre calamità. Ora è muta al Museo Storico: reca l'iscrizione: «*ego sum campana Communitatis Vallis Lugano*».

Da ricordare l'assistenza dei condannati da parte della Confraternita della Buona Morte. («*Storia di Lugano*» / V. Chiesa).

Nel castello di San Michele si rifugiarono i Luganesi quando si videro minacciati da Como.

Ebbene da detto castello prende origine intorno al 1260, col nome di Sancto Michael, la casata che ebbe parte importantissima dalla fine del secolo XII in tutto il Luganese, con parecchi rami, uno dei quali residente a Trevano, un altro nel castello avito.

Sono comprovati possedimenti dei diversi rami della casata a Savosa, Trevano, Conago, Biogno, Pazzallo, ed anche nel Mendrisiotto, a Ligornetto.

Petrus, abiatco di Michael, viene investito nel 1335 oltre che con la sua parte del feudo di famiglia, con (si sottaciono altri beni), «*de quibusdam sediminibus domibus casmis heris curtibus pratis campis vineis silvis... in SAVOXA per ser Petrum acquisita et empta a domina Formaxia relicta Blaxii Masoli de Zurlino de SAVOSA e altro sedimen in Savoxa in curte illorum de Zorlino una pecia subtus locum de Savoxa ubi dicitur in castro*» (una pezza situata sotto l'abitato di (SAVOXA) là dove si dice il castello).

Quindi Savosesi... siamo serviti! Sappiamo con sicurezza che c'era e dove sorgeva il castello! ROVELLO (Roello o Rodello), una posizione dominante per eccellenza come lo esigevano i castelli. Il posto esatto? Forse dove esiste la villa già del Comm. Emilio Maraini?

E la casata? Si potrebbe supporre con buona logica che il nonno Michael non abbia lasciato all'abiatco Petrus solo «una pecia» (una pezza) di terreno, ma che esistevano già

altri beni della famiglia sul luogo, quasi sicuramente il castello stesso che poi ha subito la sorte di molti altri anche perché sembra che più tardi la casata si sia impoverita e la Signoria della città mal tollerava i castelli della nobiltà locale. C'è infatti una concordanza di tempo fra l'impovertimento della casata dei Sancto Michaelae e la decadenza del castello verificatasi verso la metà del XV secolo.

Il castello di San Michele dev'essere stato distrutto verso il 1412-1413 durante le cruenti lotte fra Guelfi e Ghibellini (famiglie Visconti/Rusca). I guelfi asserragliati nella Chiesa Capitolare di San Lorenzo trasformarono la chiesa e il «Borghetto» in un vero fortilizio.

Proseguiamo sulle orme del Dr. Schaefer per dire che fra le diverse casate, come prebendarie e in parte proprietarie di terre, nei dintorni di Lugano viene menzionata i PANIZERA *con feudo a Savosa, 1268-1416* (1319 CCT 57).

Si tratta del pronotaio Otellus f.q. Albergoli de Panizera, *sindicus et hominum de Lugano*, che nel 1335 affitta dal Vescovo di Como «*molandinum de la porta e molandinum subtus dritum, per 1 anno per som. 16 frumenti*».

Qui non sembra fuori posto una curiosità: è notorio che le casate d'allora era già molto se si chiamavano per es. «de Castello», invece della sola località.

A cavaliere del villaggio di Savosa, in territorio di Porza e di Savosa, esiste una bella tenuta chiamata «Paniscèra», frazione di Porza perché l'abitato è nel suo territorio, mentre una parte del bel ronco annesso è in territorio di Savosa, denominato appunto «Ronco» sul quale sta per sorgere oggi un piccolo villaggio di abitazioni familiari.

Si può ritenere per certo che si tratta del feudo citato nel 1268. Ma è anche lecito chiedersi se la casata dei PANIZERA non prese, putacaso, il nome del luogo? O la casata esisteva prima del 1268? Chi scrive ha trovato che è scomparsa prima del 1500 (*Armoriale Ticinese / L. R.*).

Visto che non è più possibile interrogare nessuno dei discendenti, limitiamoci ad aggiungere (riservate ricerche al riguardo) che al postutto, sia pure in epoca meno remota, i Sindaci di Lugano gradivano le alture di Savosa: il Sindaco di Lugano, avv. Emilio Rava, era proprietario, a cavallo di questi due secoli, della bella tenuta di Roncaccio di Savosa (vicina alla «Paniscèra») — dove all'inizio di questo secolo era stata ventilata molto fuggevolmente la costruzione di una clinica — coi terreni di Verdella, oltre a vasti beni a Viganello.

La Famiglia dei Busia o Busioni (che si staccò dal ceppo della famiglia longobarda dei Torriani di Mendrisio considerata la più antica famiglia del Cantone) aveva vasti beni verso il secolo XIII nel Luganese: a Morcote, Albonago, Cadro, Comano, ROVELLO, e nella Capriasca.

Una gran parte dei suoi membri è stata crudelmente massacrata dai Rusconi in un conflitto verso la fine del 1300.

Oligacius e Guarneris Busia de Mendrisio, «ex parte heredum Ayroldi Busie» vendo-



no il 16 gennaio 1203 «omnes suas res de ROVELLO 33 pecie», al Capitolo di San Lorenzo a Lugano.

Altre famiglie maggioranti di Lugano, fra le quali i de Giochario, che prese il nome dal vecchio quartiere cittadino (Cioccaro in gergo «Ciòchee») hanno beni nei dintorni di Lugano, per es. a SAVOSA nel 1356.

I de Mutonibus proprietari di fondi e di vassalli vescovili nel 1300 a Savosa, Manno e Barbengo.

Nel Luganese sono possessori d'importanti beni allodiali e di feudi a Lugano, Cassarate, SAVOSA, Pambio, ecc., nel secolo XIII i de Ripa (Ripa è una località sul lago di Como) notai a Como e Lugano (dai de Ripa Sancti Vitalis, o semplicemente Ripa, discendevano anche i Nuvironibus (Neuroni) e i Ponte de Ripa Sancti Vitalis.

I pochi casi citati, tolti dalla citata opera del Dr. Schaefer, concernono ovviamente particolarmente Savosa (Savoxa) e Rovello (Roello-Rodello). Le casate citate sono scomparse col cambiare dei tempi e il disgregarsi delle proprietà feudali.

Altre famiglie, non menzionate, di origine borghese si premettevano occasionalmente i predicati «ser» o addirittura «dominus» nei secoli XII e XIII. Mentre nel borgo di Mendrisio risiedeva la più cospicua casata gentilizia di quella regione: i Torriani, le altre famiglie del borgo di Lugano, salvo qualche eccezione, avevano carattere piuttosto borghese.